

SONIA CARMIGNANI¹

Agrifood credito e sostenibilità: un sistema complesso

¹ Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Siena; Accademia dei Georgofili

I. PREMESSA

Affrontare il tema del credito nel settore agrifood non implica soffermarsi sull'analisi della questione di flussi finanziari, ma richiede la rappresentazione dell'accesso al credito come motore necessario per la transizione ecologica. In un'era definita dalla sostenibilità, il credito funge da ponte tra il modello agricolo tradizionale e quello rigenerativo, agendo su tre leve fondamentali.

Da un lato, viene in rilievo il rischio come parametro di valutazione.

Tradizionalmente, il merito creditizio si basava su garanzie reali e flussi di cassa storici. Oggi, la sostenibilità introduce nuove variabili: il rischio climatico e il rischio di transizione. Un'azienda agricola che non investe in resilienza (irrigazione di precisione, sementi resistenti, gestione del suolo) è intrinsecamente più rischiosa per una banca. Pertanto, il credito deve evolvere per premiare chi riduce la propria impronta ambientale, trasformando la sostenibilità da "costo etico" ad "asset finanziario".

Sotto un secondo profilo, rileva l'Intensità di capitale dell'innovazione.

La transizione verso l'Agricoltura 4.0 richiede investimenti iniziali massicci. Tecnologie come la sensoristica IoT, i droni per il monitoraggio e i sistemi di precision farming hanno tempi di ammortamento che richiedono strumenti finanziari pazienti e su misura. Senza un accesso facilitato al credito "green", il divario tecnologico tra le grandi aziende e le piccole realtà rurali rischierebbe di ampliarsi, compromettendo la tenuta sociale del settore.

D'altro lato ancora, la pressione delle filiere e delle normative pongono in rilievo come le banche sono oggi chiamate a rispondere a normative europee stringenti (come la Tassonomia Verde e i criteri ESG). Questo significa che il credito non è più solo un rapporto bilaterale banca-agricoltore, ma un requi-

sito di accesso al mercato: le aziende agrifood che non dimostrano standard di sostenibilità elevati rischiano l'esclusione non solo dai prestiti, ma anche dalle grandi catene di fornitura globali.

In sintesi, il credito nel settore agrifood deve cessare di essere un semplice fornitore di liquidità per diventare un abilitatore strategico, capace di tradurre gli obiettivi ambientali in opportunità di crescita economica durevole.

In questa prospettiva si collocano le riflessioni sulle relazioni tra agrifood, credito e sostenibilità, che prendono le mosse dalla pluralità degli aspetti coinvolti nel settore agricolo e agroalimentare.

2. AGRIFOOD E CREDITO NELLA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ

L'armonioso intreccio tra produzione, ambiente, paesaggio, sicurezza, cambiamenti climatici, transizione energetica, che definisce il volto della agricoltura del terzo millennio, non oscura le criticità che si frappongono al raggiungimento, espresso tra gli obiettivi della PAC 2023-2027, di un settore produttivo smart, innovativo, climatico resiliente, sostenibile¹, protagonista delle sempre in trasformazione frontiere della sicurezza alimentare e della sicurezza ambientale. Criticità che da un lato costituiscono il tradizionale e intrinseco *proprium* del settore primario, dall'altro rendono l'accesso al credito un ostacolo persistente e significativo.

La lunghezza e stagionalità del ciclo produttivo, con sfasamento temporale tra l'investimento iniziale e la generazione di flussi di cassa, la dipendenza da fattori climatici e biologici, l'elevato costo degli investimenti infrastrutturali, con tempi di ammortamento molto lunghi, spesso decennali o pluriennali, la frammentazione delle imprese e le ridotte dimensioni medie, che comportano una minore capacità di generare economie di scala, si accompagnano a una scarsa patrimonializzazione, a un basso livello di garanzie offerte, specie avendo riguardo alle specificità dei terreni come garanzia, la cui valutazione è complessa e può variare significativamente in base a fattori come la fertilità, la posizione, la disponibilità di acqua e le normative urbanistiche. Non da tacere è, inoltre, la mancanza di storico creditizio e la bassa alfabetizzazione finanziaria.

Tutti fattori, questi, che si traducono in difficoltà di valutazione del merito creditizio e del sempre più richiesto merito di sostenibilità, affatto agevolata

¹ Sul tema. F. ALBISINNI, *Agricoltura, scienza e innovazione: verso nuovi confini dell'agrarità*, in L. COSTATO, F. ALBISINNI (diretto da), *Trattato breve di diritto agrario italiano e dell'Unione europea*, Padova, 2023.

né dalla normativa nazionale né dagli accordi internazionali e resa ancor più problematica dagli ambiziosi obiettivi della PAC.

Appartiene alla storia del diritto nazionale la dismissione delle sezioni specializzate in favore della c.d. banca universale in conseguenza dell'applicazione del D.Lgs n. 385 del 1993, il cui art. 38 pone significativi vincoli sia in termini di soggetti erogatori, sia in termini di somme finanziabili².

La riserva dell'erogazione del credito fondiario alle sole banche, con esclusione di altri soggetti finanziari e il c.d. limite di finanziabilità, determinato dalla Banca d'Italia in rapporto al valore dei beni ipotecati, costringono il credito agrario bancario entro limiti stringenti e affatto flessibili, incompatibili con la dinamicità che il nuovo corso dell'agricoltura sostenibile e tecnologica richiederebbe. Occorre aggiungere che a causa dell'incertezza e dei rischi associati ai cicli produttivi lunghi e agli investimenti a lento ammortamento, le banche tendono a preferire finanziamenti a breve termine, che comportano un minor rischio di insolvenza e una più rapida rotazione del capitale. Quando, per contro, l'agricoltura necessita prevalentemente di finanziamenti a medio-lungo termine per investimenti strutturali e per la gestione del capitale circolante lungo il ciclo produttivo. Così come, in alcuni contesti e per alcune tipologie di produzioni, gli investimenti in agricoltura possono presentare un tasso di rendimento atteso relativamente basso rispetto ad altri settori, soprattutto se si considerano i rischi intrinseci. Questo può disincentivare gli investitori privati e le banche, che cercano rendimenti più elevati e meno volatili.

Né irrilevante appare il portato della perseguita despecializzazione del credito, che ha prodotto difficoltà negli operatori bancari a comprendere appieno le esigenze delle imprese agricole e a proporre soluzioni finanziarie adeguate, perché spesso non in grado di effettuare una valutazione accurata dei business plan agricoli o di apprezzare il valore intrinseco degli investimenti nel settore³.

² Cfr. R. COSTI, *Credito agrario (problemi e prospettive)*, in N. IRTI (a cura di), *Dizionari del diritto privato*, 1983, IV, 305; E. ROMAGNOLI, *Appunti in tema di finanziamenti all'agricoltura affidati al veicolo del credito agrario e di distribuzione dei crediti*, in F. DE SIMONE, B. GRASSO (a cura di), *Profili di riforma del credito agrario*, Napoli, 1986; A. JANNARELLI, voce *Credito agrario*, in «Digesto civ.», 1989; S. LANDINI, *Tensioni e innovazioni nel credito agricolo. Una riflessione giuridica*, in «Dir. Agroal.», 2017, p. 511; G. PISCIOTTA, *Il credito agrario verso la despecializzazione. Profili della riforma*, Torino, 1995; EAD., *Gli investimenti: il credito agrario*, in G. PISCIOTTA, *Lezioni di diritto agrario contemporaneo*, Torino, 2023; N. LUCIFERO, *Le garanzie del credito agrario*, in L. COSTATO, F. ALBISINNI (diretto da), *Trattato breve*, cit.; ID., *Il credito agrario e peschereccio nel Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia*, ivi; F. ONNIS CUGIA, *Le operazioni «particolari» di finanziamento con garanzia immobiliare*, Napoli, 2022; AA.VV., *Il credito agrario oggi: profili gestionali, operativi e normativi per la promozione di uno sviluppo sostenibile*, Firenze, 2022.

³ Cfr. in argomento, S. MASINI, *Prospettive nell'evoluzione dei rapporti tra banche e agricoltura*, in «Diritto agroalimentare», 3/2021, p. 581 ss.

Profili, questi, dei quali non fa mistero il Piano Strategico Nazionale di attuazione della PAC 2023-2027, nell'evidenziare come punti deboli del nostro sistema Paese l'instabilità dell'andamento degli investimenti e l'insufficiente livello di ammodernamento e di investimenti innovativi in agricoltura, con problemi di liquidità operativa e basso accesso al credito per investimenti, scarsa conoscenza e limitato ricorso agli strumenti finanziari, restrizioni al credito bancario e difficoltà di accesso al credito per le imprese agricole e forestali.

Un deficit, per così dire, strutturale delle imprese agricole, che deve misurarsi, insieme ai tradizionali fattori di complessità, con gli strumenti della PAC. E ciò in una duplice prospettiva.

Da un lato, pur fornendo un sostegno significativo al reddito degli agricoltori, le politiche agricole europee possono anche influenzare l'accesso al credito, posto che, se, da un lato, i pagamenti diretti possono migliorare il merito creditizio di un'azienda, dall'altro l'incertezza sui futuri regimi di sostegno o le modifiche alle regole possono rendere più complessa la pianificazione finanziaria a lungo termine e scoraggiare gli investimenti.

Sotto altro profilo, gli obiettivi della PAC possono sottoporre le aziende a veri e propri stress test. Si rifletta, al riguardo, sull'orientamento del legislatore europeo per il triennio 2023-2027, diretto a costruire una agricoltura nuova, smart, sostenibile e che, tuttavia, per essere realizzata, richiede lo sviluppo della produzione assistito dallo sviluppo tecnologico, con conseguente necessità di investimenti di non poco momento. La strategia europea c.d. AKIS direziona lo sviluppo del settore primario verso l'integrazione della conoscenza scientifica nei processi produttivi, secondo un approccio trasformativo delle realtà aziendali che richiede pianificazione finanziaria a lungo termine.

La PAC 2023-2027 disegna, cioè, un abbraccio tra agricoltura, innovazione tecnologica e sostenibilità, che appare promettente nel proiettare il settore primario in un non troppo remoto futuro economicamente efficiente, tecnologico, resiliente ma che può essere al tempo stesso una carta vincente, laddove opportunamente sostenuto, oppure, al contrario, un abbraccio mortale, laddove la normativa non offra tempestive e idonee risposte.

Non è inutile, in proposito, evidenziare che la PAC ha operato nel tempo una progressiva contrazione della dotazione finanziaria a sostegno dei redditi, a vantaggio degli interventi di sviluppo modulati sulla condizionalità ambientale e sociale. Questo porta le imprese agricole a confrontarsi con una riduzione degli aiuti, a operare su un mercato a protezioni ridotte, spingendo i produttori agricoli a ricercare fonti alternative di finanziamento, che, laddove individuate nei meccanismi bancari, stringono le imprese in un meccanismo pubblico e privato che pare modellato sulle mitologiche Simplegadi.

D'altro lato, l'Accordo Basilea 2, focalizzando l'accesso al credito sulla valutazione da parte delle banche del merito creditizio, indirizza gli istituti di credito a dotarsi di modelli di rating specifici per l'analisi delle aziende agricole, tenendo in considerazione non soltanto la situazione patrimoniale dell'impresa, ma anche le capacità tecnico-gestionali dell'imprenditore agricolo⁴. Il presupposto è che la migliore garanzia è la capacità dell'idea imprenditoriale di generare flussi finanziari sufficienti al rimborso del credito.

Prospettiva, questa, affatto agevole per le imprese agricole, strette tra sistema bancario, obiettivi europei e accordi internazionali sul credito, e chiamate a soddisfare il doppio rating, creditizio e di sostenibilità.

3. CREDITO BANCARIO E RATING

Il rating di credito, come sintesi della percezione del rischio, segnala la solvibilità dell'impresa a fronte delle garanzie offerte e dei bilanci presentati, influenzando, con la parametrizzazione del rischio, sia l'accesso al finanziamento sia il costo del finanziamento⁵.

Le informazioni strumentali alla valutazione del merito creditizio attingono alla raccolta degli elementi utili alla valutazione della solidità patrimoniale dell'impresa, basandosi su dati contabili, suddivisi in dati patrimoniali e dati di flusso economico, sul c.d. andamentale, cioè i rapporti che si sono avuti in passato con la banca e anche sulla base delle segnalazione alla Centrale dei Rischi presso la Banca d'Italia, sull'individuazione dell'effettiva consistenza delle eventuali garanzie, reali o personali, che l'impresa ha fornito, ma anche sulla definizione della posizione occupata dall'impresa nel suo settore attraverso l'analisi delle aree business e management.

Se questo è quanto accade in generale, per quanto riguarda l'agricoltura, la situazione può rivelarsi estremamente complicata. Nella grande maggioranza dei casi non ci sono dati contabili certi. Le aziende agricole non sono tenute a produrre un bilancio, con stato patrimoniale e conto economico. I redditi sono tassati sulla base delle percentuali catastali, un reddito forfettario quindi. Non c'è alcuna tracciatura e dunque le banche devono intervenire, ogni banca con la sua metodologia, per individuare correttamente i flussi economici

⁴ Cfr. P. CUPO, M. DI DOMENICO, *La valutazione del merito creditizio in agricoltura alla luce dell'Accordo Basilea2: un'applicazione ad un'impresa floricola*, in «Aestimum», 2008, 53.

⁵ Cfr., a titolo meramente esemplificativo, F. CANNATA (a cura di), *Il metodo dei rating interni: Basilea 2 e il rischio di credito le nuove regole e la loro attuazione in Italia*, Roma, 2007. Mi sia consentito anche di rinviare a S. CARMIGNANI, *Sostenibilità e credito agrario: un binomio difficile?* in «Rivista di Diritto Alimentare», 4/2024, pp. 57.

dell'azienda agricola e individuare le consistenze patrimoniali. L'unico documento ufficiale sul quale è tracciato il flusso economico, per quanto riguarda i ricavi, è il quadro Iva, allegato alla dichiarazione reddituale annuale. Questo quadro Iva è a disposizione dai primi mesi dell'anno successivo all'esercizio e riporta l'ammontare del fatturato dell'anno precedente. Non sono inoltre evidenziati i costi di affitto, del personale, gli ammortamenti. Gli acquisti di beni strumentali sono iscritti per il totale dell'importo entro l'esercizio, con penalizzazione del volume di affari.

Sul rating di credito, pesano, inoltre, gli eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici o il dissesto idrogeologico, che assumono un ruolo importante, amplificando la percezione del rischio del credito.

Per questo motivo, sempre più di frequente le banche richiedono alle imprese l'ottenimento o il miglioramento dei rating di sostenibilità⁶.

Al riguardo, i fattori presi in esame sono sia ambientali sia sociali, come l'impatto delle attività aziendali sull'ambiente, le politiche di efficientamento energetico messe in atto, lo sviluppo di iniziative di economia circolare o di protezione della biodiversità, l'utilizzo di energie rinnovabili, il rapporto con i clienti e con i fornitori, le politiche di diversity inclusion o la presenza di piani di welfare aziendale adeguati.

Vero è che il rating di sostenibilità riguarda al momento per lo più grandi aziende. Tuttavia, ad essere coinvolta è in realtà tutta la catena del valore, includendo anche le piccole e medie imprese che sono i fornitori di queste realtà produttive, quindi anche le imprese agricole medio-piccole.

Occorre, peraltro, evidenziare che l'analisi degli indicatori ESG non è unico né uniforme, ma trova una forte personalizzazione sia in base al settore in cui l'impresa opera, pesando in modo diverso i fattori ESG a seconda dei comparti economici, sia in base alla metodologia adottata dal provider di rating. Certamente, le imprese agricole risultano le maggiormente vocate al rispetto dei parametri di sostenibilità. Così che il rating legato ai parametri ESG tendenzialmente dovrebbe tradursi in una agevolazione nell'accesso al credito.

Tuttavia, è un dato che le difficoltà nell'accesso al credito sono legate alla già ricordata frammentazione del settore, caratterizzato da un'elevata presenza di micro e piccole imprese; allo scarso ricambio generazionale e bassi margini economici, che portano gli istituti finanziari a considerare il settore rischioso; alle difficoltà nel separare il patrimonio familiare da quello dell'attività economica, così come all'assenza di una contabilità formale; alla carenza di garanzie

⁶ Sul punto, G.C. LANDI, *Sostenibilità e rischio d'impresa : evidenze e criticità dei Rating Esg*, Milano-Padova, 2020.

reali, sia mobili che immobili; alla mancanza di storia creditizia; a una bassa cultura finanziaria; alla macchinosità della richiesta di credito.

Il perseguimento degli obiettivi dell'agricoltura del terzo millennio reclama non solo innovazione tecnologica, ma anche innovazione giuridica e finanziaria, rischiando di non avere futuro laddove non vi sia una ristrutturazione del sistema del credito agrario, che non sia tralaticciamente ancorato alle richieste bancarie di soddisfazione dei requisiti del c.d. doppio rating.

Oltre le difficoltà di rispondere ai requisiti di merito creditizio e di sostenibilità, le imprese agricole sono portatrici di una domanda di finanziamento e di accesso al credito complessa e strutturata, non riducibile alla mera, sia pur come visto talora estremamente complicata, rispondenza a parametri contabili e a business plan.

La domanda verso i finanziatori è sempre più attenta al servizio, alle personalizzazioni, al problem solving e non solo orientata alla variabile costo-garanzia. La policy europea dell'innovazione in agricoltura determina una evoluzione necessaria della funzione finanziaria in termini di innalzamento del suo ruolo all'interno dell'impresa. L'agricoltura tecnologica, innovativa e sostenibile richiede oggi prodotti finanziari in grado di aprirsi alle attività di servizio, dove componente consulenziale e componente di prodotto si combinino per individuare soluzioni adeguate per l'impresa. Richiede finanza altamente specializzata, non necessariamente bancaria, che tenga conto del tessuto agricolo e delle esigenze delle singole imprese in un contesto di differenziazione dei servizi finanziari a seconda delle diversità delle imprese finanziate⁷.

La nuova agricoltura auspicata dalla nuova PAC richiede un credito non appiattito e indifferenziato, ma altamente specializzato, anche per comparti produttivi, capace di rispondere alle esigenze delle singole imprese anche in termini di servizi post finanziamento di consulenza e assistenza⁸.

L'agricoltura 4.0 mostra con evidenza l'obsolescenza del sistema della banca c.d. universale e della despecializzazione del credito.

4. LA NON ESAUSTIVITÀ DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO

Né risposte sembrano compiutamente arrivare dal sistema di finanziamento pubblico⁹. Vero è che i finanziamenti pubblici sono stati a lungo considerati

⁷ Cfr. R. RUOZI, C. ZARA, *Il futuro del credito alle imprese: come cambia il rapporto con le banche*, Ricerca commissionata da la Compagnia Finanziaria, Milano, 2003.

⁸ Cfr. N. RICOLLI, *Tradizione e innovazione nel finanziamento all'agricoltura*, in «Dir. Giur. Agr. Amb.», 2021, 21.

⁹ Cfr. in una prospettiva economica, ancorché risalente, F. LECHI, *Comunicazioni su: Valuta-*

la principale leva per sostenere lo sviluppo del settore agricolo. Tuttavia, pur essendo indispensabili, questi interventi presentano limiti e inefficienze che ne riducono l'efficacia complessiva.

Contributi a fondo perduto, finanziamenti agevolati, credito d'impianto, garanzie pubbliche sui finanziamenti bancari dirette (dello Stato) o indirette (tramite fondi di garanzia o confidi), interventi per la gestione del rischio scontano complessità burocratica e lunghi tempi di erogazione, spesso non compatibili con le esigenze di liquidità o di tempistica degli investimenti delle imprese agricole. L'agricoltore si trova a dover anticipare i costi degli investimenti per mesi o anni, prima di ricevere il contributo, creando un ulteriore onere finanziario. Talvolta, i bandi di finanziamento pubblico sono, peraltro, troppo generici o non sufficientemente orientati alle reali esigenze del mercato o alle opportunità di innovazione, privilegiando investimenti "tradizionali" o burocraticamente facili da gestire, anziché stimolare progetti a maggiore valore aggiunto, diversificazione o adozione di nuove tecnologie. Questo può frenare la capacità del settore agricolo di adattarsi ai cambiamenti e di competere su scala globale.

Le risorse pubbliche destinate all'agricoltura, pur significative, sono, inoltre, spesso insufficienti a soddisfare la totalità delle domande ammissibili, con bandi competitivi in cui solo una parte delle imprese riesce a ottenere il finanziamento e in cui la predefinitone degli importi massimi erogabili possono non essere sufficienti a coprire la totalità dei fabbisogni finanziari di un'impresa agricola, specialmente per investimenti di grande portata o per le realtà più strutturate.

Né da sottovalutare sono le asimmetrie informative tra l'ente erogatore e l'impresa agricola, potenzialmente producibili di fenomeni di "selezione avversa", dove aziende meno efficienti ottengono il finanziamento e di "rischio morale", dato dal comportamento di aziende che, una volta ottenuto il finanziamento, riducono l'impegno o l'efficienza, sapendo di essere supportate. L'ente pubblico non necessariamente e non sempre riesce ad avere una conoscenza approfondita di tutte le aziende e dei loro reali fabbisogni e comportamenti. Così come, sul piano della verifica dei risultati, la complessità dei programmi di finanziamento pubblico può rendere difficile il monitoraggio efficace dell'impatto reale degli interventi sulla generazione della crescita attesa, sul miglioramento della competitività e sull'innovazione nel settore, con allocazione subottimale delle risorse.

zione economica delle diverse forme di intervento pubblico nel finanziamento dell'agricoltura
in «Rivista di economia agraria», 1/1977, pp. 183.

D'altro lato, se i finanziamenti cofinanziati dall'Unione Europea, tramite il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale – FEASR, e dagli Stati membri, erogati attraverso Piani di Sviluppo Rurale regionali o nazionali, supportano investimenti per l'ammmodernamento aziendale, l'insediamento giovani agricoltori, il miglioramento delle performance ambientali, la diversificazione delle attività tramite contributi a fondo perduto o agevolazioni, non sono scervi da debolezze di funzionamento.

Il Fondo Multiregionale di Garanzia per l'Agricoltura e l'Agroalimentare, istituito ai sensi dell'art. 38 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, che rappresenta una piattaforma multiregionale di condivisione del rischio progettata per il settore primario con il supporto della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI), dovrebbe facilitare l'adesione alle misure a investimento dei PSR. La realtà evidenzia però che la forma tecnica degli strumenti attivati nei PSR italiani vede una propensione a favore del Fondo di garanzia multiregionale, a discapito sia delle opzioni rivolte all'erogazione del credito sia di opzioni miste, ovvero di una combinazione di prodotti finanziari tali da garantire flessibilità rispetto alle esigenze degli utilizzatori finali e una pronta risposta al mutare delle fasi del ciclo economico.

I PSR, così come le Società finanziarie regionali, sembrano focalizzati per lo più sulla concessione di garanzie, rispondendo alla esigenza di mitigare le difficoltà di accesso al credito bancario, ponendosi in parallelo e non in sinergia con il sistema bancario. Non si instaura, cioè, un circuito virtuoso tra scelte regionali e dinamiche del credito, finendo per configurare, in tal modo, un sistema territoriale duale, con aggravio di adempimenti per l'impresa, cui si aggiunge la bassa percentuale di imprese ammesse ai finanziamenti pubblici.

In un simile quadro, i finanziamenti pubblici non sembrano poter assolvere al ruolo di unica o principale fonte di finanziamento per le imprese agricole, risultando, piuttosto, ancillari, o, se si preferisce, complementari al credito privato, nei confronti del quale agire come un catalizzatore piuttosto che come un'alternativa.

In una visione prospettica, rivolta verso l'individuazione di un modello di finanziamento adeguato al nuovo corso dell'agricoltura 4.0, pare di rilevante importanza, da un lato, agire sulla struttura e sul contenuto dei finanziamenti pubblici medesimi, al fine di renderli strumenti veramente competitivi, abbandonando la logica di mera erogazione di sussidi. Si tratta di promuovere, da un lato, forme di partenariato pubblico-privato con la creazione di fondi di co-investimento, dall'altro di imprimere una decisa direzione dei finanziamenti verso tecnologie 4.0, agricoltura di precisione, biotecnologie, sostenibilità, economia circolare, ovvero investimenti strategici per l'agricoltura di un

futuro non troppo anteriore ma spesso percepiti come più rischiosi e quindi meno attraenti per il credito privato. Il supporto pubblico potrebbe agire da leva per stimolare il loro sviluppo.

5. VERSO UN NUOVO ECOSISTEMA FINANZIARIO

Perché gli obiettivi europei di una transizione produttiva agricola innovativa, resiliente, smart, sostenibile non si traducano in una utopia o in un affare elitario, appannaggio delle sole imprese capitalizzate e capaci di offrire consistenti garanzie al sistema bancario, occorre ripensare al modello di accesso al credito agricolo.

L'agricoltura smart e innovativa, perseguita dall'ultima PAC, reclama di avere innovazione non solo tecnologica ma anche innovazione finanziaria, abbandonando i vecchi modelli, che presentano tutta la loro insufficienza per non dire obsolescenza, per approdare a un diverso sistema di accesso al credito e ai finanziamenti secondo un approccio strutturato multifattoriale e coordinato, che coinvolga tutti gli attori del sistema: il settore finanziario e il settore pubblico, ma in cui anche le imprese agricole sono chiamate a fare la loro parte.

La prospettiva che si intende assumere non è quella banalmente di proporre un incremento dei finanziamenti, ma di costruire un diverso ecosistema.

Muovendo dal credito bancario, senza volere riesumare pezzi di storia patria ormai consegnati al passato, la nuova agricoltura non trova risposte nella c.d. banca universale e nella despecializzazione, richiedendo, al contrario, un credito speciale e specializzato.

Oltre il Testo Unico bancario, l'agricoltura smart reclama, per potersi realizzare, di costruire il credito agrario non più come un servizio *ex multis* del sistema bancario, ma come un servizio, per così dire, sartoriale, erogato da banche "verdi", con personale altamente qualificato nell'ambito dell'agribusiness e formato sulle specificità dei diversi comparti agroeconomici. Una specializzazione che consentirebbe una migliore comprensione delle esigenze delle imprese, una più accurata valutazione dei business plan e una maggiore capacità di offrire prodotti finanziari su misura.

Una maggiore facilità nell'accesso al credito, un costo dei finanziamenti più basso rispetto a quello tradizionale, meccanismi di premialità, ovvero una riduzione del costo del finanziamento a fronte del raggiungimento di determinati obiettivi in ambito ESG, sul modello dei sustainability bond¹⁰, potreb-

¹⁰ S. MATHEW, S. SIVAPRASAD, *An empirical analysis of corporate sustainability bonds*, in *Business strategy and the environment*, 2024-05, 3299-3316. Cfr. ICMA (International Capital Market Association), *Sustainability Bond Guidelines*, 2021.

bero costituire l'avanguardia di forme di finanziamento innovative, peraltro combinando obiettivi ambientali e obiettivi sociali e finanziando, in tal modo, progetti che danno voce alla sostenibilità nella pluralità delle sue dimensioni.

Sulla stessa linea, il sistema bancario potrebbe consentire l'adozione e lo sviluppo di nuove forme di finanziamento integrative o sostitutive del credito bancario tradizionale. Si pensi al crowdfunding agricolo, realizzato tramite piattaforme che consentano agli agricoltori di raccogliere fondi direttamente da un'ampia base di piccoli investitori, spesso interessati ai prodotti locali o alla sostenibilità, basato su equity (quote di proprietà), lending (prestiti) o reward (prodotti in cambio di finanziamenti). O a specifici fondi di investimento dedicati al settore agroalimentare che possano fornire capitale di rischio per start-up agricole innovative o per imprese che necessitano di forti investimenti per la crescita e la modernizzazione, sul modello del Private equity e del Venture Capital.

L'innovazione dei meccanismi di finanziamento a disposizione del settore agroalimentare per essere efficace ed efficiente non può, tuttavia, prescindere dall'individuazione di modelli di scoring creditizio ad hoc, sviluppando modelli di valutazione del merito creditizio e di sostenibilità specifici per le imprese agricole, che tengano conto dei fattori di rischio, quali la variabilità climatica, l'andamento dei prezzi delle materie prime, la sostenibilità ambientale delle pratiche, l'utilizzo di nuove tecnologie, integrativi rispetto ai dati tradizionali. In questa direzione, l'innovazione tecnologica pare suscettibile di fornire nuovi e maggiormente adeguati strumenti di valutazione del rischio, tramite il ricorso alla Blockchain o all'analisi dei Big Data per migliorare l'efficienza e l'accuratezza della valutazione del rischio.

Si tratta, inoltre, anche di rivitalizzare modelli esistenti in funzione delle nuove esigenze. Il riferimento è al ruolo svolto dalle banche di credito cooperativo e degli istituti di credito locali, la cui funzione dovrebbe essere rafforzata in considerazione della, per loro natura, maggiore conoscenza del territorio e delle dinamiche economiche e sociali delle imprese agricole locali.

Certo è che gli interventi sul sistema creditizio richiedono adeguati interventi normativi flessibili. In questo ambito, tuttavia, vista la delicatezza del sistema finanziario, pare opportuno procedere a sperimentazioni normative, capaci di supplire alla progressiva obsolescenza dell'erogazione del credito specialmente fondiario, affidato alle sole banche, in un contesto di despecializzazione del credito e ancorato a rigidi criteri di valutazione del rischio e del merito.

È utile, al riguardo, ricordare che l'OCSE¹¹, anche nella prospettiva di individuare modalità efficaci di produzione del diritto, incentiva l'introduzio-

¹¹ Cfr. il doc. OCSE *G20 survey on agile approach to the regulatory governance of innovation*.

ne di modelli di normativa agile, in cui lo spazio regolatorio è condiviso tra legislatore e attori pubblici e privati¹².

Nelle Conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea del 2020¹³, le norme sperimentali trovano spazio come strumenti per un quadro normativo favorevole all'innovazione, adeguato alle esigenze future e resiliente, in grado di affrontare le sfide dell'era digitale.

Con il decreto legge n. 34 del 30 aprile 2019 (c.d. Decreto crescita) si apre la sperimentazione, sia pur con cautele e vincoli, al Fintech, al fine di realizzare nuovi modelli di business, promuovere la concorrenza, migliorare le condizioni di accesso al credito, migliorare l'applicazione della regolamentazione del sistema bancario, finanziario e assicurativo, in modo più efficace e meno onerosa, semplificare i sistemi, le procedure e i processi interni degli operatori bancari e finanziari.

Lo scopo è quello di favorire l'innovazione nel settore finanziario e bancario, permettendo a soggetti che operano nel settore Fintech¹⁴ e che hanno una proposta tecnologicamente innovativa di testarla, adottando gli strumenti necessari per non pregiudicare la concorrenza, tutelare i consumatori, garantire la stabilità del mercato finanziario e proporre modifiche normative¹⁵.

In tale contesto, le c.d. clausole sperimentali¹⁶ si presentano come disposizioni giuridiche che consentono alle Autorità incaricate di esercitare, nell'applicazione della normativa esistente, con approccio caso per caso, gradi di flessibilità in ordine alla sperimentazione di approcci innovativi.

Lo spazio di sperimentazione prevede il coinvolgimento di soggetti privati, CONSOB, IVASS, AGCM, Agenzia delle entrate, Dipartimento del Tesoro, Dipartimento per le Politiche Europee e il Ministro dello sviluppo economico, che ricevono la richiesta di partecipazione degli operatori e si occupano degli aspetti gestionali della sperimentazione. Il procedimento è condotto con il filtro del Comitato Fintech, presieduto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Pur se tale procedimento non ha come obiettivo primario la modi-

¹² M.E. BARTOLINI, *La regolazione privata nel sistema costituzionale dell'unione europea: riflessioni sulla disciplina relativa al settore dell'innovazione*, in *Osservatorio sulle fonti*, 2021, p. 1334 ss.

¹³ «Conclusioni del Consiglio sugli spazi di sperimentazione normativa e le clausole di sperimentazione come strumenti per un quadro normativo favorevole all'innovazione, adeguato alle esigenze future e resiliente che sia in grado di affrontare le sfide epocali nell'era digitale», 16 novembre 2020.

¹⁴ M.T. PARACAMPO, *Il percorso evolutivo ed espansivo delle regulatory sandboxes da Fintech ai nuovi lidi operativi del prossimo futuro*, in *Federalismi.it*, 2022, p. 209 ss.

¹⁵ M. TRAPANI, *L'utilizzo delle sandboxes normative: una ricognizione comparata delle principali esperienze di tecniche di produzione normativa sperimentali e il loro impatto sull'ordinamento*, in *Osservatoriosullefonti.it*, 2022, p. 229.

¹⁶ V. Conclusioni del Consiglio, cit.

fica normativa, si pone tuttavia come prototipo per l'elaborazione di norme sperimentali, instaurando un dialogo tra privato e istituzioni, potenzialmente rivolto verso la costruzione della normativa del futuro.

Un simile prototipo è suscettibile di fungere da tracciato per la sperimentazione normativa nel settore del credito agrario, che appare come scelta necessaria, non solo perché si tratta di un settore sensibile, percorso da numerose implicazioni, ma anche perché gli interventi oggetto di possibili norme sperimentali potrebbero essere tali da ridisegnare profondamente l'assetto dell'accesso e della gestione del credito.

È da evidenziare che la costruzione di un nuovo ecosistema finanziario funzionale all'agricoltura 4.0 è adeguato nella misura in cui siano abbandonate le tradizionali partizioni finanziamento privato-finanziamento pubblico e ci si diriga verso un sistema unitario composito, nel quale si registri la sinergia tra pubblico e privato, tra sistema bancario, finanziamenti privati e finanziamenti pubblici.

Tra privato e pubblico, una promettente prospettiva appare quella di accrescere l'accesso al credito tramite il ricorso agli strumenti finanziari, ovvero a meccanismi di rischio a sostegno del credito per quei soggetti che presentano livelli di rischio creditizio più elevato. Gli strumenti finanziari possono offrire un'alternativa alle tradizionali sovvenzioni e possono svolgere un ruolo fondamentale nell'accrescere le opportunità di liquidità e nel facilitare l'accesso ai finanziamenti delle imprese agricole e forestali. Il valore aggiunto risiede nella capacità degli strumenti finanziari di stimolare l'afflusso di capitali privati e pubblici al settore primario tramite il c.d. effetto leva, ovvero la loro capacità di mobilitare ulteriori risorse a integrazione degli iniziali finanziamenti erogati.

Non secondario è l'effetto indotto di sganciare l'aiuto pubblico dal tradizionale concetto di aiuto a fondo perduto, responsabilizzando il beneficiario finale, posto che il rimborso dei prestiti porta i prenditori a far propri i meccanismi della disciplina finanziaria.

Il circolo virtuoso degli strumenti finanziari è inoltre ascrivibile al c.d. effetto revolving. La natura rotativa degli strumenti garantisce che le risorse erogate, una volta restituite, possano essere riutilizzate alimentando un numero maggiore di investimenti e coinvolgendo più soggetti di quanto non farebbe il PSR tramite il sostegno a fondo perduto. L'effetto moltiplicativo che ne deriva comporterebbe anche un maggior impatto economico del PSR a livello territoriale.

In questa direzione, la riforma della Politica Agricola Comune per il periodo 2023-2027 riafferma l'importanza degli strumenti finanziari, abbinati al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, per aumentare la capacità delle imprese di accedere ai finanziamenti.

In particolare, il Regolamento (UE) 2021/1060 individua come potenzialmente attivabili con gli strumenti finanziari gli investimenti (compresi gli investimenti nell'irrigazione); l'insediamento di giovani agricoltori e start-up di imprese rurali; la cooperazione; la gestione del rischio; lo scambio di conoscenze e informazioni.

L'obiettivo è quello di consentire la realizzazione di progetti di investimento che, senza il supporto dello strumento finanziario, non avrebbero accesso al finanziamento per mancanza di garanzie personali, o per la rischiosità di progetti molto innovativi e latamente tecnologici difficilmente supportabili dal sistema bancario, o per maggiori difficoltà di accesso al credito che possono incontrare i giovani agricoltori che avviano una impresa. L'utilizzo degli strumenti finanziari consente, infatti, una maggiore assunzione di rischio da parte dei finanziatori privati grazie alla condivisione con le autorità pubbliche.

Nella complementarità funzionale di pubblico e privato, anche per il finanziamento pubblico è richiesto un nuovo corso, tale da potersi utilmente integrare con il credito bancario e il reperimento dei capitali sul mercato con un effetto moltiplicatore.

Ciò implica, a titolo esemplificativo, ridurre la complessità documentale, digitalizzare le procedure di richiesta e di istruttoria, fissare tempi massimi certi per l'erogazione dei fondi, introdurre condizionalità chiare per l'ottenimento dei finanziamenti, legate al raggiungimento di specifici obiettivi di performance, implementare sistemi adeguati di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi, basati su indicatori di impatto reali, per garantire un uso efficiente delle risorse pubbliche. Significa anche aumentare l'efficacia dei fondi di garanzia pubblici (es. ISMEA), rendendoli agili e reattivi nel coprire una quota più ampia del rischio percepito dalle banche e nel semplificare le procedure di accesso per le imprese.

6. SINERGIE NECESSARIE. CONCLUSIONI

Certo è che la realizzazione di un diverso ecosistema di finanziamento agricolo non può prescindere dal chiedere innovazione non solo al settore bancario e creditizio, pubblico e privato, ma anche alle stesse imprese agricole e alla loro disciplina.

Quella che era nata come una forma di agevolazione e semplificazione per l'allora, nell'anno della codificazione, nuova categoria di imprenditore agricolo, è oggi un ostacolo all'accesso ai finanziamenti. L'art. 2214 c.c., che prevede l'obbligo della tenuta delle scritture contabili per i soli imprenditori commerciali, consegna ai mercati un imprenditore agricolo caratterizzato da

un'autodeterminazione contabile, in termini di tenuta o meno delle scritture contabili, non aderente, per non dire molto lontana, dalla certezza dei dati economico-aziendali richiesta dal sistema finanziario. La spinta europea verso un'agricoltura smart, innovativa, sostenibile, pare incompatibile con la persistenza di un retaggio di un'epoca certamente non digitalizzata e caratterizzata da minore complessità.

Vero è che ai fini IVA, sia che l'imprenditore opti per il regime speciale, compensando l'IVA assolta sugli acquisti senza la necessità di tenere una contabilità analitica complessa, piuttosto che per il regime di esonero, nel caso di piccole attività agricole, dove il cessionario è tenuto a emettere una autofattura per conto del produttore e versare l'IVA per conto dell'agricoltore esonerato, sia che opti per il regime ordinario, ai sensi dell'art. 34 del D.P.R. n. 633/1972 all'imprenditore è comunque richiesto la tenuta di una contabilità relativa alle fatture ricevute ed emesse.

Così come non è possibile tralasciare l'obbligatorietà del Quaderno di Campagna (QDCA), diretto a documentare tutte le operazioni colturali, come trattamenti, concimazioni, semine e irrigazioni, fondamentale per dimostrare il rispetto delle normative ambientali e sanitarie e delle buone pratiche agricole, dunque essenziale per accedere ai finanziamenti UE. Dal 2025 è entrato in vigore il formato digitale obbligatorio a livello nazionale, che si integra con il fascicolo aziendale e garantisce tracciabilità e conformità normativa.

Se le disposizioni IVA e gli adempimenti contabili e gestionali richiesti all'imprenditore agricolo per accedere ai finanziamenti UE sembrano *prima facie* determinare lo scolorimento della disposizione dell'art. 2214 c.c., è anche vero che la disciplina civilistica continua a marcare la differenza tra regime dell'attività agricola e regime dell'attività commerciale, assegnando alle due categorie di imprenditori statuti che erano, nell'originaria configurazione del codice civile, e che continuano ad essere, anche a seguito delle riforme¹⁷, diversi, perché diversi sono non solo l'oggetto delle rispettive attività, ma soprattutto sono diversi i valori coinvolti, in termini ambientali, di sicurezza alimentare, di tutela della vita e della salute degli individui, di protezione della biodiversità.

¹⁷ Si pensi al codice della crisi di impresa e dell'insolvenza, D. Lgs. 14/2019, che ha introdotto l'obbligo generale per ogni imprenditore, quindi anche per l'imprenditore agricolo, di adottare «assetti organizzativi, amministrativi e contabili adeguati», ex artt. 3 del Codice e 2086 cod. civ., in funzione della tempestiva rilevazione della crisi. Se questo dovere impone all'imprenditore agricolo di dotarsi di una organizzazione idonea a monitorare l'andamento dell'attività, non equivale però all'obbligo di tenere il libro giornale e il libro degli inventari, come richiesto dall'art. 2214 c.c. ai soli imprenditori commerciali.

L'indubbia circostanza che la disciplina codicistica debba trovare coordinamento con le leggi tributarie e con gli adempimenti richiesti dall'Unione Europea, non elimina la sua pur appannata, ma persistente, validità e vigenza dell'art. 2214, sulla cui formulazione il legislatore dovrebbe avviare una riflessione.

Continuare ad affidare alla facoltatività la formalizzazione di dati necessari per monitorare la redditività, controllare i costi, accedere a bandi e partnership limita nell'attuale contesto storico la capacità dell'imprenditore di gestire efficacemente la propria attività.

Si tratta di superare un intento semplificatorio che, valido nelle sue origini, rischia di tradire oggi i propri fini, immaginando una contabilità obbligatoria, magari semplificata ma strutturata, anche con ricorso a soluzioni contabili digitali a basso costo, specificamente pensata per l'impresa agricola.

Questo spingerebbe gli imprenditori agricoli a redigere business plan solidi e realistici, monitorare i flussi di cassa, gestire il bilancio aziendale in modo professionale e presentare la propria azienda in modo trasparente agli istituti di credito.

Tale prospettiva richiede, tuttavia, una pluralità di azioni dirette sia alla formazione sia alla strutturazione dei modi di fare impresa agricola. Se, con riguardo al primo profilo, il riferimento è alla necessaria educazione e alfabetizzazione finanziaria degli imprenditori agricoli, con riguardo al secondo aspetto l'attenzione deve dirigersi verso l'adozione di modelli organizzativi complessi o, comunque, maggiormente articolati. Si pensi ai contratti di rete, che possono aumentare la forza contrattuale delle imprese agricole, migliorare la pianificazione produttiva, garantire mercati di sbocco e ridurre la volatilità dei prezzi e possono, nel contempo, anche offrire maggiori garanzie alle banche, in quanto basati su relazioni stabili e accordi di fornitura pluriennali.

Si rifletta, inoltre, sulla opportunità, per non dire necessità, dell'uso dello strumento societario per la gestione dell'impresa agricola. Non si tratta solo di rivolgere l'attenzione alle pur diffuse ma tradizionali società semplici e società cooperative, ma appropriarsi, da parte degli imprenditori agricoli, di quelle opportunità che il D. Lgs. 29 marzo 2004, n. 99 ha aperto al settore primario, disciplinando le società agricole di capitali e prevedendo le condizioni alle quali società anche a struttura complessa possono beneficiare delle qualifiche imprenditoriali professionali¹⁸. L'adozione di società di capitali rappresenta di per sé un volano per aprire il settore primario ai mercati, dunque ai finanzia-

¹⁸ In argomento, mi sia consentito il rinvio, da ultimo, a S. CARMIGNANI, *Introduzione allo studio delle società agricole*, Milano, 2023.

menti privati, facilitando la raccolta di capitale anche di rischio. L'attrattività che una società per azioni o una società a responsabilità limitata presentano agli investitori esterni si affianca alle garanzie normative delle regole di governance e di trasparenza, che rendono le società potenzialmente affidabili sul mercato dei capitali.

In altri termini, le criticità delle relazioni tra agrifood e finanziamento richiedono di essere misurate non tanto sotto un profilo quantitativo, di maggiori risorse da dedicare all'agricoltura, quanto anche e soprattutto da un ripensamento complessivo dell'intero sistema di credito. L'obsolescenza del tradizionale credito bancario richiede di essere rivista dal legislatore, per garantire maggiore specializzazione e finanza specificamente dedicata alle istanze dell'agricoltura 4.0, senza, parallelamente, far venir meno le doverose e necessarie garanzie che il sistema bancario richiede. Un percorso, questo, che non può, a parere di chi scrive, tradursi semplicemente in un maquillage normativo del Testo unico bancario, ma che richiede sperimentazioni per passi progressivi, verifiche delle ricadute della sperimentazione normativa sull'effettività dei risultati e sull'impatto delle riforme sui mercati, ricorso, da parte del legislatore a norme innovative, sperimentali, suscettibili di essere modificate "sul campo" in un processo di adeguamento in progress.

D'altro lato, occorre anche abbandonare un sistema di finanziamento che procede per blocchi paralleli e scarsamente o solo occasionalmente comunicanti, per realizzare inedite sinergie tra credito bancario e finanziamento pubblico, quest'ultimo da rendere meno burocratizzato, più flessibile e agile, lontano da un rapporto di causa-effetto che crea dipendenza dai finanziamenti pubblici, piuttosto che stimolare innovazione e competitività delle imprese agricole. La prospettiva è quella di un credito pubblico capace di agire come catalizzatore e facilitatore per il credito privato, non come suo sostituto.

Superare queste sfide richiede un impegno concertato e un cambio di prospettiva da parte di tutti gli attori coinvolti, non da ultimo da parte delle imprese agricole medesime, alle quali è richiesto di affrontare le complessità del terzo millennio con strumenti nuovi e non perpetuando schemi e modus operandi ormai da consegnare al passato, dove business plan, bilanci, finanza, accesso al mercato dei capitali di rischio non siano appannaggio solo delle grandi realtà produttive.

È un percorso che richiede innovazione, competenze, trasparenza e un forte partenariato pubblico-privato. Solo così l'agricoltura potrà continuare a svolgere il suo ruolo insostituibile, garantendo sicurezza alimentare, sviluppo economico e sostenibilità ambientale per le generazioni future.

RIASSUNTO

Affrontare il tema del credito nel settore agrifood non implica soffermarsi sull'analisi della questione di flussi finanziari, ma richiede la rappresentazione dell'accesso al credito come motore necessario per la transizione ecologica. In un'era definita dalla sostenibilità, il credito funge da ponte tra il modello agricolo tradizionale e quello rigenerativo. Il credito nel settore agrifood deve cessare di essere un semplice fornitore di liquidità per diventare un abilitatore strategico, capace di tradurre gli obiettivi ambientali in opportunità di crescita economica durevole. In questa prospettiva si collocano le riflessioni sulle relazioni tra agrifood, credito e sostenibilità, che prendono le mosse dalla pluralità degli aspetti coinvolti nel settore agricolo e agroalimentare.

ABSTRACT

Addressing the issue of credit in the agrifood sector does not mean focusing on the analysis of financial flows, but requires portraying access to credit as a necessary driver for the ecological transition. In an era defined by sustainability, credit serves as a bridge between the traditional and regenerative agricultural models. Credit in the agrifood sector must move beyond being a mere provider of liquidity to become a strategic enabler, capable of translating environmental objectives into opportunities for sustainable economic growth. This perspective informs reflections on the relationship between agrifood, credit, and sustainability, which draw on the many aspects involved in the agricultural and agri-food sectors.